

DISSENSO E PROTESTE NELLA DIASPORA UCRAINA
IN AMERICA SETTENTRIONALE DOPO IL 1968

Simone Attilio Bellezza

L'Unione Sovietica non conobbe i rivolgimenti sociali e le proteste di piazza diffuse che contraddistinsero il 1968 in Occidente o in altri paesi del blocco socialista. A contribuire a questa calma in parte solo apparente erano stati due fattori: da una parte l'animosità sociale aveva trovato sfogo qualche anno prima, nel 1961, smorzando le ragioni dello scontento.¹ Dall'altra i dirigenti sovietici avevano ben chiara quale sarebbe stata la pericolosità di ampie proteste popolari sul territorio nazionale e fecero di tutto per evitarle, anche utilizzando la repressione violenta: in Ucraina, dove la situazione era resa complessa da un consistente movimento di rinascita nazionale, il primo segretario del partito comunista, Petro Šelest, insistette affinché l'URSS invadesse la vicina Cecoslovacchia e si evitasse così il contagio delle manifestazioni contro la dittatura bolscevica.² Gli anni successivi avrebbero visto aumentare e intensificarsi le repressioni, specie in Ucraina, dove nel 1972 il movimento di rinascita culturale fu stroncato da quello che fu definito un *pogrom* dell'*intelligencija* nazionale. Le riflessioni critiche sull'Ucraina sovietica furono però portate avanti dall'emigrazione nei paesi occidentali, dove i giovani studenti ucraini erano esposti tanto alla riflessione degli intellettuali non conformisti ucraini, quanto alle animosità e agli sconvolgimenti tipici dell'emisfero capitalista di quegli anni. Questo articolo è dedicato a spiegare in che modo queste due apparentemente separate linee di riflessione e di azione, il dissenso sovietico e il movimento studentesco e sociale del 1968, trovarono una composizione nelle azioni di una parte dei giovani studenti e attivisti ucraini della diaspora in America e ad illustrare quali conseguenze ebbe questa sinergia tanto sullo sviluppo interno dell'emigrazione ucraina in occidente, quanto sulle relazioni internazionali fra i due blocchi.

¹ G.P. Piretto, *1961. Il sessantotto a Mosca*, Bergamo, Moretti & Vitali, 1998.

² G. Hodnett, P.J. Potichnyj, *The Ukraine and the Czechoslovak Crisis*, Canberra, ANU, 1970, pp. 81-83.

L'emigrazione ucraina in America

La storiografia esistente è concorde nell'individuare tre fasi, solitamente chiamate 'ondate', dell'emigrazione ucraina verso ovest: la prima, avvenuta fra fine Ottocento e inizio Novecento, era parte del più ampio movimento migratorio dall'Impero russo e consisteva essenzialmente di poveri contadini in cerca di migliori condizioni di vita. Gli ucraini migrarono principalmente verso aree agricole del continente americano sia a sud (Argentina e Brasile) sia a nord, dove nei territori canadesi dell'Alberta e del Manitoba finirono col costituire addirittura la maggioranza della popolazione. La seconda ondata migratoria avvenne invece alla fine del primo conflitto mondiale, quando molti ucraini, che si erano opposti alla conquista del paese da parte dei bolscevichi, emigrarono principalmente negli altri paesi dell'Europa centro-orientale. Infine, la terza ondata migratoria si verificò a seguito della Seconda guerra mondiale: anche in questo caso le ragioni ideologiche e politiche giocarono un forte ruolo, vista l'ostinata opposizione della popolazione ucraina delle regioni occidentali all'avanzata sovietica. Più di 250.000 ucraini decisero di rimanere nei campi per rifugiati in Germania e in Austria dopo il 1945 e nella seconda metà del decennio ricevettero il permesso di trasferirsi verso il Canada, l'Australia e, soprattutto, gli Stati Uniti d'America, nei quali arrivarono non meno di 50.000 individui.³

Questa terza ondata di migranti si distinse dalle altre per i propri caratteri particolari: se è vero che questi ucraini erano poveri, poiché avevano perso quasi tutto nel corso della guerra, possedevano però generalmente un alto livello di istruzione grazie agli studi fatti in Polonia o in Germania, avevano quasi tutti alle spalle un passato da militante nelle organizzazioni nazionali ucraine, e la loro militanza si rifaceva a una concezione particolarmente radicale del concetto di nazione, anche a seguito dell'influenza dei movimenti fascisti nel corso degli anni Trenta e Quaranta.⁴ I nuovi arrivati rivitalizzarono perciò la vita sociale e le organizzazioni della comunità ucraina in Canada e negli USA, ma ne monopolizzarono anche i quadri dirigenti, radi-

³ Il miglior trattato dedicato all'emigrazione ucraina nel suo complesso è V. Satzewich, *The Ukrainian Diaspora*, London-New York, Routledge, 2002; sulle condizioni di vita degli ucraini nei campi per rifugiati si veda V. Marunjak, *Ukraïns'ka emihracija v Nimeččyni i Avstrii po druhij svitovij vijni*. Vol. 1, *Roky 1945-1951*. Munich, Akademične vydavnyctvo d-ra Petra Beleja, 1985.

⁴ Sulla radicalizzazione del movimento nazionale ucraino si veda A.J. Motyl, *The Turn to the Right. The Ideological Origins and Development of Ukrainian Nationalism, 1919-1929*, Boulder, East European Monographs, 1980 e A.J. Armstrong, *Ukrainian Nationalism*, Littleton, Ukrainian Academic Press, 1980².

calizzando le associazioni dell'emigrazione e spostando il baricentro politico verso i partiti della destra, talvolta estrema.⁵ Questa visione era sostenuta da Lev Dobriansky, presidente (dal 1949 al 1954 e poi dal 1962 al 1983) dello Ukrainian Congress Committee of America (UCCA), l'organizzazione che riuniva tutte le associazioni dell'emigrazione ucraina negli USA: nel corso degli anni Cinquanta questa strategia era in consonanza con le amministrazioni repubblicane e con il clima di teso confronto della Guerra fredda, e questo portò ad alcuni successi di immagine non trascurabili, come la proclamazione da parte del Congresso della Captive Nations Week, durante la terza settimana di luglio di ogni anno.⁶ La vicinanza della comunità ucraina al Partito Repubblicano era anche dovuta alla particolare propaganda condotta e allo strumento delle sezioni e delle divisioni nazionali, che, pur non delegando effettivamente l'esercizio del potere, davano ad alcune minoranze nazionali l'impressione di costituire una componente importante della struttura organizzativa del partito.⁷

Negli anni Sessanta, tuttavia, con lo smorzarsi della tensione internazionale e l'avvio di relazioni più strette fra i due blocchi, l'emigrazione ucraina in America si divise in un dibattito sull'opportunità di avere contatti o addirittura collaborare con l'Ucraina sovietica: a complicare la situazione v'era lo sviluppo del movimento di rinascita culturale ucraina, il cosiddetto *šistdesjatyctvo* (la generazione degli anni Sessanta), che sembrava capace di creare una vera e propria cultura nazionale ucraina pur sotto l'egida del comunismo.⁸ Nonostante il parere della generazione più giovane degli ucraini in

⁵ *The Story of the Ukrainian Congress Committee of America (1940-1951)*, New York Ukrainian Congress Committee of America, 1951; L.Y. Luciuk, *Searching for Place. Ukrainian Displaced Persons, Canada, and the Migration of Memory*, Toronto, University of Toronto Press, 2000; J.-P. Himka, *A Central European Diaspora under the Shadow of World War II: The Galician Ukrainians in North America*, "Austrian History Yearbook", 37 (2006), pp. 17-31.

⁶ Su questo e sulle altre organizzazioni radicalmente anti-comuniste dell'emigrazione ucraina in USA cf. M.B. Kuropas, *Fighting Moscow from Afar. Ukrainian Americans and the Evil Empire*, in *Anti-Communist Minorities in the U.S. Political Activism of Ethnic Refugees*, ed. by I. Zake, New York, Palgrave Macmillan US, 2009, pp. 43-66.

⁷ I. Zake, G. Gromley, *Integration or Separation? Nationality Groups in the US and the Republican Party's Ethnic Politics, 1960s-1980s*, "Nationalities Papers", 38 (2010), 4, pp. 469-490.

⁸ Sullo *šistdesjatyctvo* le migliori ricerche attualmente disponibili sono H. Kas'janov, *Nezhodni: ukraïns'ka intelihencija v rusi oporu 1960-80-kh rokiv*, Kyïv, Lybid', 1995, pp. 47-88, e S. Yekelchuk, *The Early 1960s as a Cultural Space: A Microhistory of Ukraine's Generation of Cultural Rebels*, "Nationalities Papers", 43 (2015), 1, pp. 45-62.

America, che sembrava desiderosa di conoscere direttamente il proprio paese d'origine, il gruppo dirigente raccolto attorno a Dobriansky rimase contrario a contatti con l'Ucraina. Inoltre, come veniva notato da Myroslav Prokop, esponente dell'ala più moderata:

Purtroppo il prof. Dobriansky negli ultimi anni ha iniziato a legare la questione ucraina ai circoli dell'estrema destra del Partito Repubblicano degli USA, ovvero con quei circoli la cui filosofia riflette la sua visione personale, con la conseguenza di aver fatto diminuire l'influenza ucraina sul governo, forsanche di aver escluso completamente gli ucraini dalla possibilità di influenzare quei gruppi di persone – ovvero la Casa Bianca e il Dipartimento di Stato – che decidono la politica estera statunitense e la predisposizione degli USA nei confronti dell'Ucraina.⁹

Inoltre, Dobriansky aveva attaccato direttamente il presidente americano democratico Lyndon Johnson per la sua politica di distensione nei confronti dell'Unione Sovietica. Questo arroccamento ideologico della prima generazione della terza ondata migratoria si ripresentò anche in occasione dell'iniziativa di maggior successo dell'emigrazione ucraina mondiale: dal 12 al 17 novembre 1967 si svolse a New York il primo World Congress of Free Ukrainians, che avrebbe riunito tutte le organizzazioni e associazioni dell'emigrazione ucraina con la sola eccezione di quelle filosovietiche. La creazione di un solo organismo per rappresentare l'intera diaspora ucraina al di fuori del blocco socialista fu un indiscutibile successo, che fu tuttavia smorzato dall'impossibilità di trovare una piattaforma politica d'azione comune.¹⁰ Collegata a questa iniziativa si era svolta New York anche la fondazione del First World Congress of Free Ukrainian Students (11-12 novembre), le cui cariche furono però monopolizzate da uomini che studenti non erano più, e che avevano alle spalle un'esperienza di militanza e talvolta di guerra in Europa, ma poco conoscevano la realtà ucraina degli anni Sessanta.¹¹ Questo

⁹ “На жаль, в останні роки проф. Добрянський став пов'язувати українську справу в першу чергу з праворадикальними колами республіканської партії США, отже з колами, філософія яких відповідає його особистим переконанням, і тим звужив українські можливості, а то й виключив українців від впливів на ті кола США, які роблять американську закордонну політику і які вирішують ставлення Америки до України, себто на Білий дім і державний департамент”, М. Prokop, *Pro zovnišnju polityku Ukraïns'koho kongresovoho komitetu Ameryky*, “Sučasnist’”, 6 (1966), 8, p. 84.

¹⁰ Svitovyy Kongres Vil'nych Ukraïnciv, *Peršyj Svitovyy Kongres Vil'nych Ukraïnciv. Materialy*, Winnipeg-New York-London, Vydannja Sekretarjatu Kongresu Vil'nych Ukraïnciv, 1969; М. Prokop, *Pislja Svitovoho kongresu vil'nych Ukraïnciv*, “Sučasnist’”, 8 (1969), 1, pp. 65-74.

¹¹ R. Chomjak [Chomiak], *Deščo pro svitovyy z'ïzd studentiv*, “Sučasnist’”, 7 (1968), 1, pp. 75-76.

corroborò uno scollamento con gli ucraini più giovani, così come ricordò qualche anno più tardi Yarko Koshiw, uno studente newyorkese che aveva assistito alle assemblee: “It was a sort of an anachronism [...] ideologists, many of whom were students in the forties and fifties, spoke before a sizeable number of bored and apathetic nineteen sixties students”.¹² Considerata la vitalità del movimento studentesco americano in quegli anni non si fa fatica a credere che pochi potessero sentirsi rappresentati da questa solo apparentemente nuova organizzazione.

Una nuova Hromada

Nei mesi successivi un gruppo di studenti ucraini fondò a New York una nuova associazione, la New York City Ukrainian Student Hromada (Comunità), con il fine di rivitalizzare la comunità dei giovani ucraini nel Nordest degli Stati Uniti. A presiederla fu scelto uno studente di medicina, Jurij Savickyj, che seppe raccogliere nel primo anno di vita più di 130 adesioni.¹³ La Hromada rivendicava orgogliosamente due lingue ufficiali (ucraino e inglese) e dal dicembre 1968 prese a pubblicare una newsletter per gli associati, che l'anno successivo venne trasformata in una vera e propria rivista col titolo “New Directions” (o, in ucraino, “Novi Naprjamky”). Le ragioni che avevano spinto il gruppo a darsi una costituzione formale e gli obiettivi che questi si erano prefissati furono esplicitati con un articolo apparso proprio sul primo numero della *newsletter*. Savickij esprimeva lo scontento dei giovani membri della comunità ucraina per la vecchia dirigenza che, da una parte, era imbevuta di un nazionalismo retorico e di vecchio stampo, dall'altra ostracizzava chiunque non parlasse in perfetto ucraino, causando una forte disaffezione nei più giovani che erano stati educati nelle scuole americane:

The intolerance has created many situations where intelligent, talented people, both young and old, have been disparaged and often isolated by the organized Ukrainian Community, because they did not speak Ukrainian [...] The Hromada should provide students with creative alternatives to replace the traditional heavy emphasis on nationalism and patriotism to the exclusion of all else. The Community has neglected its students' changing interests and wishes, and thus has alienated some of our best young minds.

¹² Y. Koshiw, *The Ukrainian Student Movement: From Ukraine to America*, “New Directions – Novi Naprjamky”, 2 (1969), 1, p. 6.

¹³ Cf. *Final Report to Members from the First Hromada Administration, 1968-69*, “NYCUSH Newsletter”, 1 (1969), 3: senza numeri di pagina, e *N.Y. Students Pick President*, “The Ukrainian Weekly”, 29 December 1967, p. 1.

Savickij terminava l'articolo dichiarando che uno dei fini della Hromada era anche quello di poter essere fieri dei successi dei singoli ucraini così come di tutta la comunità in America. Per questa seconda generazione di ucraini statunitensi l'Ucraina non era perciò l'unica patria, ma essi avevano una vita e degli obiettivi da realizzare anche nel paese in cui erano nati e cresciuti. Questo fece sì che, anche laddove il focus dell'analisi fosse messo su fatti ucraini, questi venivano interpretati e vissuti come specchio di dinamiche della comunità ucraina in America: ne fu un chiaro esempio l'articolo dedicato dallo stesso Koshiw al dissidente ucraino V'jačeslav Čornovil. Nell'articolo la parte dedicata ad illustrare le iniziative dell'alfiere del giornalismo libero in Ucraina era minoritaria e, in un certo senso, data per scontata. Colpiva invece l'analogia fatta da questi studenti fra Unione Sovietica e comunità ucraina in USA, che dipingeva la Hromada alla stregua dei dissidenti in Ucraina:

The Ukrainian community's threat to individuals is based upon language and 'correct' political viewpoint [...] over ninety percent of our education is in English, yet we are expected to speak 'perfect Ukrainian' under the threat of expulsion [...] a kind of reverse Russification – enforced Ukrainization.¹⁴

L'accostamento delle due 'repressioni' era chiaramente paradossale, ma serviva a sottolineare la situazione di disagio dei giovani. Oltre al disaccordo nei confronti della gestione degli affari interni alla comunità ucraina v'era del resto anche una differenziazione politica, a causa della quale le nuove generazioni rigettavano le posizioni nazionaliste e di destra dei genitori per idee più liberali e talvolta persino socialisteggianti. Ad emergere era comunque la retorica dei diritti umani: Koshiw terminava il suo contributo teorizzando la sostanziale somiglianza dell'arresto di Čornovil in URSS con gli arresti di intellettuali d'opposizione in Spagna, Grecia, Vietnam del Sud e a Formosa. Battaglie tipiche del movimento studentesco degli anni Sessanta venivano così fatte proprie da questo gruppo, che le accostava anzi, in maniera del tutto originale, alla battaglia per la libertà d'espressione in Unione Sovietica. Era chiaro, però, che tale visione politica non poteva che destare qualche perplessità nella comunità ucraina, che aveva sempre valutato positivamente il tradizionale anticomunismo di questi regimi. Anche le modalità con le quali questo gruppo scese in difesa di Ivan Džuba, forse la figura più importante dello *šistdesjatnyctvo*, contraveniva alla usuale posizione degli ucraini d'America: nel 1969 il gruppo pubblicò su "New Directions" un appello a Petro Šelest, nel quale si affermava che "noi vediamo che egli [Džuba-

¹⁴ Y. Koshiw, *V. Chornovil – An Example of Human Integrity*, "NYCUSH Newsletter", 1 (1969), 3, pagina senza numerazione.

ba] crede nei sacri ideali del comunismo”.¹⁵ L’idea di proteggere dei dissidenti, anche qualora avessero professato ideali socialisti, era avversata da una parte consistente della comunità ucraina¹⁶ e questo appello suonava come una presa di distanza dai circoli più conservatori.

Chiaramente questa visione non poteva mettere d’accordo nemmeno tutti gli studenti ucraini, e la Hromada dovette ospitare sulle pagine della propria rivista anche le opinioni della fazione più tradizionalista: ad esprimerle fu un altro studente dell’area newyorkese, George Woloshyn, che, attaccando il nuovo corso politico, ne sintetizzò in maniera efficace parte delle idee centrali. Nell’articolo di Woloshyn la Hromada veniva invitata a liberarsi dal pensiero del suo leader, il Savyckismo, che era riassunto così:

1. The prospect of Ukrainian nationhood is, at best, improbable, at worst, impossible.
2. The émigré community has no voice over or influence in developments in Ukraine.
3. Therefore, let’s not “waste” time, energy and resources on the “Ukrainian bag”. We are the NOW generation...let’s lock ourselves into tight little Ukrainian communities separate and distinct from the great, living Ukrainian body behind the “Iron Curtain”. In essence Savyckyism advocates an abdication of our responsibility towards the Fatherland. Let’s worry about the ethnic thing here in the States, in Canada, in England – but not in Ukraine.¹⁷

Anche se presentate in una retorica malevola, le obiezioni di Woloshyn partivano dalla constatazione reale di una frattura fra il gruppo che si riconosceva nella Hromada e il resto della comunità ucraina: mentre fino ad allora gli ucraini si erano percepiti come degli ospiti temporanei sul suolo americano, parte di questa nuova generazione, nata e cresciuta nel nuovo continente, aveva interessi e obiettivi di vita anche in America, guardava con occhio più disincantato alla guerra fredda e alle possibilità di ottenere l’indipendenza dell’Ucraina e non limitava il proprio agire sociale al solo ambito della lotta contro l’Unione Sovietica. La Hromada, infatti, organizzava tutta una serie di attività culturali che, se pure in una certa misura erano svolte in ucraino, poco avevano a che fare con l’obiettivo della liberazione nazionale: corsi di ceramica, mostre fotografiche, balli e feste, attraverso cui si raccoglievano

¹⁵ “Ми бачимо, що він свято вірить у комуністичні ідеали”, *Svernennja Nju Iorskykh Studentiv*, “New Directions – Novi Napriamky”, 2 (1969), 1, pagina senza numerazione.

¹⁶ Le perplessità nei confronti dell’affidabilità politica degli *šistdesjatnyky* avevano alimentato il dibattito sulla rinascita culturale nell’Ucraina Sovietica per tutto il decennio, cf. R. Rachmannyj, *Za jakyj prapor? Dumky pro Lycho vid rozumu na Ukraïni i na čužyni*, “Suchasnist’”, 8 (1968), 6, pp. 103-113.

¹⁷ G. Woloshyn, *How to Cope with Savyckyism*, “New Directions – Novi Napriamky”, 2 (1970), 2-3, pp. 20-21.

anche fondi per le varie iniziative, erano attività di una generazione di giovani animati dal desiderio di espressione artistica e di incontrarsi e divertirsi, anche al di là della lotta contro l'URSS. Non mancarono nemmeno i corsi di perfezionamento della lingua ucraina, per coloro che erano interessati, ma chiaramente l'associazione rispondeva a un modo di intendere l'appartenenza alle nazioni ucraina e statunitense di tipo nuovo.

Ne è una prova la stessa risposta all'articolo di Woloshyn, che fu firmata da Savickyj come resoconto della propria attività di presidente uscente nel 1970. Nel suo *Ukrainians in the Diaspora: A Tribal Theory* Savickyj analizzava la storia dell'associazionismo ucraino negli USA come una lotta fra tribù, durante la quale era emersa come egemone la fazione più nazionalista, che aveva finito col fossilizzarsi su aspetti simbolici della lotta per l'indipendenza ucraina. Per esempio, Savickyj definiva la statua al poeta Taras Ševčenko, inaugurata a Washington nel 1964, "a convenient pigeon roost".¹⁸ La sua visione non era però affatto rinunciataria rispetto alla questione ucraina: conscio del pericolo di assimilazione nella cultura americana, Savickyj si poneva il problema di come rimanere ucraini, pur essendo americani. La soluzione poteva venire dall'idea di definirsi come una diaspora (contrapposto al termine 'emigrazione' che le generazioni precedenti solitamente usavano per indicare se stesse), ovvero immaginare un'appartenenza nazionale ibrida, multipla, capace di tenere assieme tanto le radici ucraine quanto una differente realtà sociale e culturale all'interno della società statunitense.

Uno scontro di valori

Savickyj avrebbe presto abbandonato la *Hromada* perché, come spesso avviene nelle associazioni studentesche, aveva finito il suo percorso di studi e iniziato a lavorare. Ciononostante, questa differente visione della questione ucraina negli USA fu portata avanti da altri studenti riuniti in una lista denominata Progressive Slate (Lista Progressista): da quanto si può ricostruire con le carte rimaste dell'associazione, le cariche elettive della *Hromada* e il comitato di redazione di "New Directions" cambiarono spesso i propri componenti, a mano a mano che gli studenti più vecchi entravano nel mondo del lavoro: ciononostante, le istanze portate avanti rimasero sostanzialmente le stesse. Nel 1970 le redini di quest'impresa passarono nelle mani di Oleh Ilnyckyj e Mary Motyl, due studenti del City College of New York, che studiavano rispettivamente letteratura inglese e biologia. Oltre al rilancio dei

¹⁸ J. Savickyj, *Ukrainians in the Diaspora: A Tribal Theory*, "New Directions – Novi Napriamky", 2 (1970), 4-5, p. 11.

corsi e delle altre attività dell'associazione,¹⁹ i due compirono un interessantissimo sondaggio fra i giovani ucraini che frequentavano l'università negli stati del Nordest americano. Nonostante questa ricerca manchi di un vero carattere di rappresentatività più ampia, essa ci restituisce un importante spaccato delle opinioni degli studenti ucraini che orbitavano attorno alla Hromada ai quali era stato sottoposto il sondaggio. In tutto furono raccolte le risposte di 200 studenti ucraini compresi in un'età fra i 15 e i 21 anni. Nella tabella che segue si vedono le risposte ad alcune delle domande più rilevanti:

Domanda	Si	No	Non so/ forse	Domanda	Si	No	Non so/ forse
Credi in Dio?	82%	11%	7%	Sei a favore della legalizzazione dell'aborto?	65%	30%	5%
Maschi	78%	15%	7%	Maschi	62%	30%	8%
Femmine	86%	7%	8%	Femmine	69%	29%	2%
Hai mai fumato marihuana?	61%	35%	4%	Supporti le idee del movimento di emancipazione delle donne?	58%	33%	9%
Maschi	64%	31%	5%	Maschi	58%	35%	7%
Femmine	57%	39%	4%	Femmine	58%	31%	11%
Sei vergine?	43%	43%	10%	Sei a favore di eguali diritti umani e civili per gli omosessuali?	67%	28%	5%
Maschi	31%	61%	8%	Maschi	62%	34%	4%
Femmine	57%	39%	4%	Femmine	72%	21%	7%
Credi che la società ucraina sia maschilista?	51%	40%	9%	Sai chi è Valentyn Moroz?	85%	15%	--
Maschi	50%	43%	7%	Maschi	86%	14%	--
Femmine	53%	37%	10%	Femmine	85%	15%	--

I risultati furono pubblicati su un fascicolo di "New Directions" ed erano assieme uno studio e una rivendicazione di alterità rispetto alla generazione precedente: essi ci rivelano che gli studenti ucraini in Nord America erano in

¹⁹ L'informazione è confermata tanto dalle carte stesse della Hromada quanto dalla stampa, che dichiarò un successo i nuovi corsi organizzati, cf. *NYC Student Hromada Launches Experimental College*, comunicato stampa senza data, Archive of the New York Shevchenko Scientific Society, record *New York Ukrainian Student Hromada*, box 1, folder 14 e *Experimental College: An Idea that Worked*, "The Ukrainian Weekly", 5 June 1971, p. 2.

gran parte integrati nella svolta valoriale dei loro coetanei con altre ascendenze nazionali e ne abbracciavano i valori più liberali e libertari.

Ad essere cambiati non erano però soltanto quei valori che regolavano la morale sessuale o i diritti civili, ma anche riferimenti politici più precisi e che riguardavano la soluzione della questione ucraina in Unione Sovietica: sullo stesso fascicolo che riportava il sondaggio, infatti, fu pubblicato anche un articolo in ucraino a firma di Roman Kupchinsky. Quest'ultimo, in realtà, non era più uno studente: nato nel 1944 a Vienna si era trasferito negli USA, dove aveva studiato scienze politiche e nel 1968 aveva servito nella guerra in Vietnam, guadagnandosi la fiducia del governo americano. Tornato in America prese a collaborare con varie agenzie, in particolare con la Prolog Corporation, dove verrà reclutato dalla CIA e diverrà un sempre più importante esponente della propaganda antisovietica finanziata dal governo statunitense.²⁰ Nel 1971 Kupchinsky era ancora agli inizi della propria carriera e prese a collaborare strettamente anche con la nuova redazione di "New Directions" nella quale erano entrati il fratello minore di Mary Motyl, Alexander Motyl, e l'amico Adrian Karatnycky. Kupchinsky intitolò il proprio contributo *Doncov ci costringe?*: si trattava di una riesamina delle idee del più influente pensatore nazionalista ucraino alla luce del rinnovamento culturale dello *šistdesjatyctvo*. L'ideologo che aveva ispirato i partigiani nazionalisti ucraini della Seconda guerra mondiale veniva liquidato da Kupchinsky come elitista e antidemocratico; inoltre il suo forte sentimento antirusso gli avrebbe impedito di apprezzare la vera portata dell'ideologia marxista. A Doncov venivano contrapposti come nuovi punti di riferimento ideologici gli *šistdesjatyky*, con una particolare sottolineatura della nuova attenzione che questi avevano prestato ai diritti umani:

Moroz e Lukjanenko agiscono in difesa della persona, della verità, della giustizia e dei desideri del popolo ucraino e la loro linea [politica] è assai lontana dal pensiero di Doncov. [...] Moroz e Lukjanenko credono nella libertà e agiscono contro la censura di stato, contro 'il sistema', mentre Doncov ha notoriamente propugnato la censura più severa sulle pagine del "Messaggero". Moroz si è schierato in difesa della razionalità, mentre Doncov è un nemico giurato della razionalità.²¹

²⁰ Purtroppo manca uno studio biografico completo di questa figura chiave della collaborazione fra l'associazionismo ucraino della diaspora e le agenzie governative americane, visto che poi Kupchinsky giocò anche un ruolo chiave nella stazione radiofonica Radio Free Ukraine; cf. le informazioni al riguardo in T. Kuzio, U.S. *Support for Ukraine's Liberation during the Cold War: A Study of Prolog Research and Publishing Corporation*, "Communist and Post-Communist Studies", 45 (2012), 1-2, pp. 51-64, e Olena Removs'ka, *Hovoryt' Radio Svoboda: Istorija Ukraïns'koï Redakcii*, Kyïv, Kyjevo-Mohyljans'ka Akademiya, 2014, pp. 7-57.

²¹ "Мороз й Лукьяненко виступають в обороні людини, правди, справедливости,

Ancora una volta, i figli di quegli ucraini che avevano combattuto sotto le insegne del nazionalismo ucraino contro l'Unione Sovietica e che erano poi riparati in Europa occidentale e in America, dicevano ai propri genitori di non condividere più quel modo di intendere la nazione. L'idea dei diritti umani apriva nuovi orizzonti politici, entro i quali la questione dell'indipendenza ucraina poteva trovare una soluzione, ma articolata in maniera completamente diversa: similmente a quanto era successo in Ucraina, gli slogan di questa generazione sarebbero stati gli ideali della libertà di espressione e di giustizia e non più i fucili imbracciati dai padri.

L'innovazione ideologica degli *šistdesjatnyky* era del resto evocata persistentemente nella rivista della Hromada: una dichiarazione della politica editoriale della rivista pubblicata nel 1973 riprendeva chiaramente gli ideali di equidistanza politica e di servizio pubblico del giornalismo delle linee guide dello "Ukrains'kyj Visnyk" di Čornovil.²²

Per una parte della comunità ucraina in America gli *šistdesjatnyky* erano però semplicemente dei nazionalisti ucraini sotto mentite spoglie, che utilizzavano la retorica marxista e neo-leninista solo come strumento per evitare o allontanare gli inevitabili arresti e le repressioni. Come abbiamo già visto, questa interpretazione non era condivisa dal gruppo della Hromada, nella quale vi erano simpatie per il rilancio delle idee socialiste. Nel tentativo di imporre una diversa interpretazione dello *šistdesjatnyctvo* e di reclamarlo come parte della propria genealogia politica, "New Directions" pubblicò nell'autunno 1973 un articolo a firma di un certo Taras Lehkyj dal titolo *Our Politics and Theirs*. Il fine esplicito di questo scritto era quello di attaccare l'interpretazione data dall'emigrazione ucraina all'estero della rinascita culturale ucraina degli anni Sessanta, secondo la quale quelli che a partire dalle

прагнення українського народу, але їхня альтернатива далеко від донцовщини [...] Мороз й Лукьяненко вірять в свободу, виступають проти жорстокої цензури влади, проти "гвинтиків", а Донцов є знаний тим, що він проповідував найгострішу цензуру на сторінках "Вісника". Мороз виступає в обороні рації, аргументує свої позиції, а Донцов був запеклим ворогом рації", Roman Kupčyns'kyj [Kupchinsky], *Čy Doncov nas zobov'jazuje?*, "New Directions – Novi Naprjamky", 3, 2 (Fall-Winter 1970), p. 31; con il "Messenger" Kupchinsky intendeva chiaramente il "Literaturno-naukovyj Vistnyk", che Doncov direbbe fra il 1933 e il 1939. Il lettore noti inoltre l'uso della parola 'гвинтик' (uomo-ingranaggio, piccola parte di un grande meccanismo, qui tradotto liberamente con 'il sistema') che assai probabilmente viene a Kupchinsky dall'uso che ne fecero gli *šistdesjatnyky* per parlare del totalitarismo sovietico, in particolare lo stesso Moroz.

²² *The Editorial Policy of New Directions Magazine: A Clarification*, "New Directions – Novi Naprjamky", 6, 4 (Fall 1973), p. 2.

repressioni del gennaio 1972 erano diventati dei dissidenti in realtà erano dei nazionalisti che utilizzavano lo strumento retorico del socialismo del volto umano solo per mettere in difficoltà Mosca. Per Lehkyj si trattava invece di una generazione che aveva creduto nella possibilità di riformare tanto l'Unione Sovietica quanto il socialismo reale:

The movement of Ukrainian oppositionists has been grossly misinterpreted for the past few years. [...] A number of clearly evident methods has been utilized to transform what is essentially a radical left-wing movement into a tool of anti-communism and legitimization for [old-style nationalist] groups' continued existence.²³

La lotta per difendere gli *šistdesjatnyky* arrestati in URSS andava perciò sì condotta, ma difendendo le loro posizioni di sinistra e affiancando questa giusta causa ad altre cause tipiche del movimentismo studentesco di sinistra di quegli anni. Per far questo, secondo Lehkyj, era necessario compiere un'ampia opera di informazione dell'opinione pubblica internazionale:

Only by widely publicizing the nature of the Ukrainian struggle today, and by concentrating support for the release of political prisoners can we place our cause alongside the Irelands and Vietnams of the world.²⁴

V'era quindi bisogno di un'ampia rete internazionale di informazione, che rivelasse al mondo in che cosa era veramente consistito il conflitto nell'Ucraina post-staliniana, così da raccogliere un supporto che non venisse, come fino ad allora, solo dai circoli dell'estrema destra, bensì da quei movimenti della nuova sinistra ai quali anche questo gruppo sentiva di appartenere. Nell'invocare una rete internazionale ucraina, Lehkyj stava in realtà facendo riferimento a una realtà che esisteva già, seppure da poco, e della quale lui stesso faceva parte: Lehkyj non era infatti nient'altro che lo pseudonimo di Marko Bojcun, uno studente di storia e scienze politiche, i cui genitori dopo la guerra erano fuggiti in Australia, da dove lui era poi emigrato per studiare all'Università di Toronto. Benché composta soprattutto di studenti, questa rete transnazionale di attivisti era qualcosa in più di una semplice associazione di universitari.

Attivismo transnazionale

Il 12 gennaio 1972, dopo alcuni anni di preparazione, il KGB iniziò gli arresti degli intellettuali ucraini sia a L'viv che a Kyïv: gli *šistdesjatnyky* furono accusati di tramare contro lo stato sovietico e condannati a pene detentive di

²³ T. Lehkyj, *Our Politics and Theirs*, "New Directions – Novi Naprjamky", 6, 4 (Fall 1973), pp. 18-19.

²⁴ Ivi, p. 19.

molti anni. In Occidente la situazione specifica dell'Ucraina era poco conosciuta anche grazie all'abile strategia propagandistica sovietica: proprio per gennaio era prevista la visita a New York del poeta russo Evgenij Evtušenko, ormai colluso col potere politico, ma che ancora possedeva l'aura del poeta ribelle degli anni Sessanta e quindi sembrava accreditare l'URSS come un paese democratico, nel quale i dissidenti avevano libertà di espressione. Un gruppo di persone che avevano lavorato o ancora lavoravano nella Hromada e in "New Directions" e che comprendeva Karatnycky e Kupchinsky, fondò il 15 gennaio 1972 il Committee for the Defense of Soviet Political Prisoners (CDSPP), con lo scopo inizialmente ristretto di sfruttare la visita di Evtušenko per pubblicizzare gli arresti in Ucraina.²⁵ Dal 24 al 28 gennaio, giorni della visita ufficiale, questi attivisti si limitarono essenzialmente a seguire il poeta nelle conferenze stampa e negli studi televisivi, cercando di intromettersi, di porre domande scomode e di conquistare l'attenzione dei giornalisti: la cosa in parte riuscì, perché la rivista "Life" dedicò al gruppo un lungo articolo.²⁶

Successivamente il gruppo si stabilizzò e decise di lavorare in maniera continuativa alla promozione della causa ucraina nell'opinione pubblica americana: si avviò una lunga e difficile opera di lobby dei politici statunitensi, informandoli su quando avveniva e chiedendo il loro aiuto. Nella lista dei contattati rientravano tanto i presidenti (Nixon) quanto supposti avversari politici, come Angela Davis, che tuttavia non rispose mai alle richieste di contatto e, anzi, continuò a fare propaganda in favore dell'URSS. Il Committee riuscì velocemente, grazie all'opera di Karatnycky, a trovare molti piccoli finanziatori all'interno della comunità ucraina, e avviò una serie di collaborazioni con altre organizzazioni per accrescere la visibilità delle iniziative. Il CDSPP pubblicò molti materiali informativi e organizzò raccolte di firme, nelle quali dimostrò grande capacità di coinvolgimento, come in quella che comprendeva Noam Chomsky, Herbert Marcuse e Joan Baez in occasione della visita di Brežnev a New York nel giugno 1973.²⁷ Fu proprio in questa capacità di coordinazione che stanno due delle caratteristiche di maggiore novità di questo movimento. Da una parte, raccogliendo gli umori politici che erano circolati nella Hromada, il CDSPP unì la propria causa ad altre che erano tipiche della sinistra: una delle iniziative più riuscite fu, il 18 luglio

²⁵ Le origini del gruppo mi sono state narrate in un'intervista con Adrian Karatnycky (15 novembre 2016).

²⁶ J. Downs, *Support Your Local Poet: Russia's Protest Bard Gets Protested*, "Life", 11 febbraio 1972, pp. 74-76.

²⁷ *American dissenters demand amnesty for dissenters in Communist countries*, "The New York Times", 24 giugno 1973, p. 18.

1978, il sit-in congiunto nelle sedi delle compagnie aeree Aeroflot (URSS) e South Africa Airlines per protestare contro gli arresti in Unione Sovietica e contro l'apartheid e la discriminazione razziale in Sudafrica. In questo modo, allo stesso tempo si otteneva un riposizionamento della causa ucraina a sinistra e si svelava l'ipocrisia sovietica nella questione razziale e anticoloniale.²⁸ Dall'altra parte, analoghi comitati per la difesa dei prigionieri politici sovietici sorsero in molte altre città dell'America e dell'Europa (Philadelphia, Toronto, Londra e altre): principalmente animati da membri della diaspora ucraina, questi comitati godevano di grande indipendenza nelle iniziative, ma erano uniti da un comune patrimonio ideal-politico che permetteva loro di coordinarsi per organizzare iniziative più grandi, come il tour di conferenze di Leonid Pljušč in Nord America nel 1977.²⁹

Nel corso degli anni Settanta vi furono delle proposte per trasformare i Comitati in un'organizzazione più articolata, ma esse non ebbero successo poiché era proprio la flessibilità di una struttura organizzativa leggera ad assicurare una molteplicità di iniziative. Nella corrispondenza fra i comitati un testo emerge più volte come un riferimento politico comune, condiviso da tutti gli aderenti, anche con opinioni politiche non del tutto coincidenti: si trattava di un famoso passo tratto da una lettera scritta da Čornovil in prigione. In una comunicazione interna fra i Comitati in vista di una riunione comune a Toronto questo scritto veniva introdotto così:

Our conception of socialism is as defined by Chornovil: "I categorically state, contrary to all illogical assertions [...] that I have always firmly adhered to the principles of socialism and continue to do so. But not of that socialism which tries to regiment not merely the actions but also the thoughts of individuals. I cannot imagine true socialism *without guaranteed democratic freedoms, without the widest political and economic self-government of all the cells of the state organism down to and including the smallest, without a real guarantee – and not merely a paper one of the rights of all nations within a multi-national state*".³⁰

²⁸ Questi i punti rivendicati esplicitamente nel volantino diffuso in quell'occasione dagli attivisti, documento conservato nell'Archive of the New York Shevchenko Scientific Society, record *Committee to Defend Soviet Political Prisoners*, box 1, folder senza numero o titolo.

²⁹ In realtà per questa iniziativa i CDSPP si coordinarono anche con organizzazioni di stampo più nazionalista, così come mi raccontò in un'intervista il compianto Andrij Makukh (19 marzo 2017); il tour di Pljušč toccò Vancouver, Honolulu, Edmonton, Chicago, Detroit, Toronto, Ottawa, Montreal, Boston, Washington, New York, Philadelphia, Winnipeg.

³⁰ *Proposal for Defense Work*, documento senza data conservato nello Archive of the New York Shevchenko Scientific Society, record *Committee to Defend Soviet Political Prisoners*, box 5, folder 5; la parte in maiuscolo è presente nel documento del CDSPP ma non nel documento originale, né nella traduzione inglese utilizzata cf. *Ferment in the Ukraine*, M. Browne (ed.), Woodhaven, Crisis Press, 1973, pp. 169-171.

Si trattava di un'idea di socialismo del tutto particolare, nella quale libertà, democrazia, diritti umani e nazionali erano una base imprescindibile sulla quale costruire qualsiasi successiva organizzazione statale. Non stupisce che con una piattaforma ideologica così vaga non fosse possibile pensare di trasformare i comitati in un movimento politico più organico. Il brano ribadisce anche la filiazione ideologica di questa generazione di giovani ucraini americani, che, pur sentendosi ormai cittadini pienamente inseriti della società statunitense, cercavano ispirazione nei migliori esponenti di uno dei più gloriosi periodi di sviluppo della cultura nazionale del proprio paese d'origine.

L'esperienza del CDSPP si estinse però velocemente all'inizio degli anni Ottanta, forse per la mutata situazione internazionale, forse perché i suoi esponenti di spicco erano passati a lavorare ad altre organizzazioni e agenzie: vi fu un estremo tentativo di trasformare l'associazione in un'organizzazione no-profit, ma la redazione dello statuto non fu mai portata a termine.³¹ L'iniziativa della Hromada e del Comitato rimane però come uno degli esempi di elaborazione di un'appartenenza nazionale multipla e transnazionale e dimostra come la riflessione sui diritti umani svolta dai dissidenti nell'Ucraina sovietica abbia ispirato e influenzato l'attivismo politico in Occidente attraverso il ruolo di ponte della diaspora.

Abstract

Dissent and protests in the Ukrainian diaspora in Northern America after 1968.

This article presents the story of two Ukrainian student organizations in the USA, the New York City Ukrainian Students Hromada (Community) and the Committee for the Defense of Soviet Political Prisoners. Born in the late 1960s and early 1970s, these two groups reveal the different conception of national belonging of the second generation of the third Ukrainian migratory wave in America. The action of these groups had a strong transnational dimension, capable of attracting groups of young Ukrainians also in other countries, and reveals the influence that the dissidents in Soviet Ukraine had on the development of the movement for the defense of human rights in the West.

Keywords: Ukrainian diaspora, *shistdesiatnystv*o, human rights, transnational, Cold War.

³¹ Corrispondenza con lo studio legale Hall, Clifton & Schwartz nell'ottobre 1980 conservata nello Archive of the New York Shevchenko Scientific Society, record *Committee to Defend Soviet Political Prisoners*, box 1, folder Correspondence F6.